



Foto Ansa

I micro Comuni tra storia d'Italia e populismo leghista

L'idea di limitare i Municipi risale a Mazzini e fu proposta 150 anni fa da Farini e Minghetti. Il più piccolo è Pedesina con 35 abitanti. Ma la maggioranza è tra Lombardia e Veneto

L'analisi

VITTORIO EMILIANI

La proposta del governo Berlusconi di accorpare i Comuni sotto i mille abitanti e di tagliare trenta e più Province sarà probabilmente la solita «bufala» estiva. Per una ragione politica di fondo: la grande maggioranza dei micro-Comuni ricade in due regioni (Lombardia e Piemonte) di fede leghista, mentre non poche delle nuove, e inutili, Province sono state volute da Bossi e C. Entrambi i problemi esistono. Il primo, va ricordato, lo pose anche Walter Veltroni nel suo programma elettorale. Esso rimonta a 150 anni fa: Luigi Carlo Farini, presidente del Consiglio per brevissimo periodo dopo Cavour, e Marco Minghetti (il quale pensò anche le Regioni quali Consorzi di Province), riecheggiando un'idea di Giuseppe Mazzini, proposero che i Comuni italiani fossero in tutto mille. Non successe nulla. Mussolini, usando la forza di un centralismo dittatoriale, eliminò circa 2.000 Comuni, dando vita alla «grande Milano» (che poi tanto grande non è) e alla «grande Genova». Tuttavia, dopo il '45, una parte di quei Comuni forzatamente accorpati si resero autonomi.

Nel nostro Paese vi sono 45 Comuni addirittura con meno di 100 abitanti. Il più piccolo? Pedesina, in provincia di Sondrio, con 32 residenti. Meno di un modesto caseggiato. Quelli sotto i mille ammontano a 1.963, addirittura un quarto del totale nazionale arrivato a 8.101. In effetti la dimensione territoriale dei nostri Comuni è, più o meno, quella del Medio Evo e cioè la distanza che il viandante poteva percorrere a piedi nelle ore di luce (sulle strade di allora). La Lombardia conta oggi ben 1.546 Comuni dei quali 146 sotto i 500 abitanti e 340 sotto i mille, e il Piemonte ne conta 1.206. Queste le regioni più

frammentate. In Lombardia anche in pianura: v'è, fra gli altri, il Comune di Maccastorna nella piana verso il Po, con appena 90 residenti. Vi andai anni fa. Aveva una impiegata e un tuttofare (postino, becchino, messo). Se mettiamo a confronto due province geograficamente omogenee (montagna, collina e pianura) di due diverse regioni, Pavia e Modena, la prima registra ben 190 Comuni e la seconda soltanto 47. Dopo Lombardia e Piemonte sono Veneto e Campania ad avere un elevato numero di Comuni, ma siamo, rispettivamente, a 581 e a 551. Notevolmente polverizzata risulta pure la Liguria, con 235 Comuni (47 dei quali sotto i 500 residenti) per una superficie complessiva inferiore alla sola Provincia di Trento. Le Comunità Montane avrebbero

IL CASO

Un'estate da boom per il «Principato» ciociaro di Filettino

Dopo le banconote fieri sono arrivate richieste anche da un collezionista di Bologna) c'è anche lo stemma del futuro «principato di Filettino», il paese della Ciociaria che nel Lazio guida la rivolta dei piccoli Comuni a rischio soppressione. Dopo la richiesta ad Emanuele Filiberto di mettersi alla testa allo stato autonomo di Filettino (già declinata) e l'arruolamento dell'avvocato Taormina per seguire l'iter per la costituzione in principato, arriva la notizia dello stemma, nel quale comparirà il motto latino «Nec flector, nec frangor» cioè «non mi piego, non mi spezzo», con la raffigurazione del campanile del paese. Proprio qui, per il 17 settembre, è fissato l'incontro nazionale dei comuni sotto i mille abitanti a rischio soppressione. E nel frattempo a Filettino, dopo il grande impatto mediatico prodotto dall'idea del principato, continuano ad arrivare turisti da tutta Italia e anche dall'estero. E al bar centrale è ora in vendita pure «l'amaro del Principato».

potuto, e dovuto, assumere le funzioni principali dei micro-Comuni, nelle terre alte assai diffusi, lasciando loro i gonfaloni, gli stemmi e poco più, e presentandosi come un organismo amministrativo in grado di programmare interventi strutturali. È provato che i tanti micro-Comuni garantiscono a stento la sopravvivenza avendo assai poco da investire in opere e in servizi sociali. Invece di accorpare i Comuni minimi, si sono... moltiplicate le Comunità Montane, fino alla collina e anche più giù. La solita, costosa fesseria clientelare.

Gli accorpamenti giudiziosi di micro-Comuni avrebbero gradualmente reso inutili le stesse Province le quali hanno una ragion d'essere laddove è maggiore la polverizzazione comunale. Vi sono regioni invece dove l'esigenza risulta meno pressante. In Toscana la rete municipale fu razionalizzata a metà '700, i Lorena affidarono ad un grande studioso, Pompeo Neri, il compito di ridisegnarla sulla base dei nuovi punti di forza del territorio. Compito che il Neri doveva realizzare anche in Lombardia dove però poté portare a termine soltanto il mirabile Catasto teresiano.

Negli altri Paesi europei c'è stato un grande fervore riformatore. Nella Germania Federale i Comuni erano addirittura 24.476. Ogni Land ha utilizzato una sua ricetta. In Baviera è stato individuato un Comune-guida per ogni comprensorio sul quale intervenire affidando ad esso i compiti fondamentali. In Renania-Westfalia invece si è proceduto a fusioni vere e proprie con l'obiettivo di base di creare Comuni con almeno 5.000 residenti nelle aree agricole e con almeno 25.000 in quelle industriali. Obiettivo raggiunto. Nel Canton Ticino esistono dal 1995 incentivi alle fusioni: così 45 Comuni si sono uniti in 15 nuove aggregazioni amministrative. In Danimarca hanno ridotto i Comuni da 1.388 a 275 (e le Province da 22 a 14), in Belgio da oltre 2.500 a meno di 600, nel Regno Unito - dove una opportuna riforma era stata introdotta già nel 1888 - da 1.830 autorità locali si è scesi a 486. Siamo stati dunque i soli in Europa ad aumentare gli organismi locali e provinciali anziché ridurli di numero (e di costo). Le Regioni potevano accorpare i Comuni fin dal 1970. Non hanno fatto nulla. Con l'avvento della Lega Nord poi il localismo ha subito una esaltazione fino a qualche tempo fa inimmaginabile. E così siamo i meno efficienti, ora più che mai. ♦

emolumenti e il mantenimento dei consigli comunali così come sono. «Siamo convinti che una manovra che raddoppia gli interventi sugli enti locali con 16 miliardi è una manovra che i Comuni non riescono a sopportare», dice Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci, nonché vicecapogruppo alla Camera Pdl. A Napoli che definisce «positivo», l'incontro di ieri con la Lega, sembra rispondere dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd: «Calderoli e la Lega tentano un disperato gioco di prestigio per svincolarsi da una manovra di cui sono pienamente responsabili. È il segno della disperazione di un partito che vede i suoi elettori in rivolta e cerca l'ultimo azzardo. La Lega è tra i principali responsabili del disastro in cui ci troviamo ma cerca di sfuggire alle proprie responsabilità». Vedere ministri e parlamentari di rilievo di Lega e Pdl urlare contro la manovra come se stessero all'opposizione è ormai un copione che va in scena ogni giorno, osservano dal Pd. «Dove erano Calderoli e la Lega - si chiede Zoggia - quando il Pd chiedeva l'allentamento del patto di stabilità per rimettere in circolo risorse per rilanciare la crescita e impedire l'asfissia degli stessi enti locali? Non sono credibili ora che vogliono fare i paladini». E dal Pd regionale arriva l'appoggio alla richiesta dello stralcio dalla manovra delle norme relative a piccoli Comuni e Province, come fanno sapere il presidente del gruppo alla Regione Aldo Reschigna e il segretario Gianfranco Morgando. ♦